

Bertinotti a Milano incontra gli abitanti dell'Isola, in lotta contro le cementificazioni

## «La città futura si progetta con chi ci abita»

di **Romina Velchi**  
Milano [nostra inviata]

Che c'è di strano se la terza carica dello stato siede ad un tavolino in mezzo ad un giardinetto di quartiere e per quasi un'ora se ne sta lì ad ascoltare ciò che ha da dire la gente del posto? Nulla, se la politica sapesse fare il suo mestiere, cioè fosse capace di dare risposte ai bisogni concreti, quotidiani delle persone. Ma siccome così non è (o non è più), ecco che la deviazione del presidente della Camera, ieri atteso alla Fiera di Milano per il convegno inaugurale dell'esposizione immobiliare "Expo Italia Real Estate", poteva quasi sembrare una provocazione a chi da mesi è in lotta (solitaria) contro la cementificazione prossima ventura. Ma se la politica va dalle persone in carne ed ossa, allora si che la gente - nonostante (o anzi forse proprio per) la galoppante sfiducia verso le istituzioni - va dalla politica. Perché, in fondo, i cittadini non chiedono che questo: di avere un po' (mica tanto) di voce in capitolo.

Così, ecco Fausto Bertinotti sbarcare nel quartiere Isola (periferia nord di Milano), al centro di una aspra polemica politica (oltre che tra architetti), a causa dei progetti urbanistici di riqualificazione (sarebbe meglio dire, appunto, di cementificazione) che oppongono gli abitanti all'amministrazione comunale. Eccoli seduti ad un banchetto rivestito di panno rosso, alle spalle ciò che resta

della Stecca (una vecchia fabbrica dove c'erano botteghe artigiane già in parte demolite), sotto i piedi il terreno tremante a causa di una trivella in piena attività. Ed ecco gli abitanti del quartiere, organizzati nella Rete dei movimenti milanesi, che hanno pronto il loro "cahier de doléances" e al presidente della Camera "apparecchiano" uno striscione con su scritto: "Città degli uomini o monopoli?" (l'ha scritto lui, o no?). Però gli stringono la mano, gli chiedono autografi - «Sono appena uscita dai Ds e ora entro nel Prc», «Sei sempre il solito Fausto» - e c'è anche qualche vecchio amico da salutare.

Nello Patta, segretario della federazione milanese del Prc, cita Sgarbi che ha definito l'abbattimento della Stecca una «pulizia etnica»: lì c'era il laboratorio degli artisti, dove si sono fatte mostre internazionali, con progetti, iniziative culturali e artistiche in cinque continenti. Oggi gli artisti non sanno nemmeno che fine abbiano fatto le loro opere. Ma i cittadini sono preoccupati anche, e soprattutto, di ciò che verrà dopo: qui e nei quartieri limitrofi qualcosa come un milione di metri cubi di cemento, sei grattacieli, nuove strade, finte aree verdi (perché per metà all'ombra dei palazzoni e per l'altra metà realizzate sopra parcheggi sotterranei). In tutta Milano sono in cantiere ben 17 maxi-trasformazioni urbane. Una rivoluzione pericolosa.

Ad uno ad uno i rappresentanti della Rete prendono la

parola, per spiegare al presidente della Camera che loro non vogliono un'altra Milano da bere; che le aree dismesse devono diventare di pubblica utilità; che ci sono ben sei ricorsi fermi al Tar (manca pure la Valutazione di impatto ambientale complessiva); accusano il comune di avere delegato «ai privati la pianificazione urbanistica»; rivendicano di poter dire la loro perché le proposte alternative ce le hanno e sono loro che dovranno continuare a vivere lì. E chiedono, infine, che Bertinotti si faccia portavoce della loro richiesta: che il governo e il parlamento superino «un malinteso principio di non ingerenza», «entrando nel merito delle fondamentali scelte strategiche e rinnovando gli strumenti istituzionali per governarle». E sì, perché le aree industriali dismesse sono un formidabile cavallo di Troia per gigantesche speculazioni edilizie, se è vero che per ogni euro investito se ne guadagnano almeno due e mezzo.

Bertinotti ascolta. Certo, non è suo compito dare risposte, il suo ruolo istituzionale non glielo consente. Ma la "moral suasion", quella sì, la rivendica. E perciò al "piccolo" popolo che chiede il suo aiuto e, poco dopo, alla "grande" platea degli immobilisti dell'Expo (ci sono anche i sindaci di Venezia e Roma, Cacciari e Veltroni), dice esattamente le stesse cose, senza cambiare una virgola. Dice che, se non altro per «un principio di precauzione», le popolazioni locali hanno il diritto di dire la loro sulla progettazione delle

città; le quali città sono ad un «passaggio storico» (specie quelle industriali), per governare il quale occorrono un progetto complessivo pubblico (anche in rapporto dialettico con i privati) e la partecipazione popolare, attraverso quella che il presidente della Camera chiama «comunità scientifica allargata»: cioè, fatta di saperi specialistici, ma anche di quella «competenza che deriva dall'esperienza del vivere concreto, dai bisogni, dalle attese, dalle condizioni materiali». Dice, Bertinotti, che «non basta progettare il bello» (come dimostra la tragedia delle banlieue parigine), ma «bisogna ragionare a partire dall'identità delle città, dalla loro anima, dalla loro missione». Che, insomma, chi progetta deve porsi il problema «dell'inclusione e della coesione sociale», ovvero deve interrogarsi su chi andrà (o non potrà andare) a vivere nei nuovi edifici, e che «la qualità della vita va assunta come parametro» della città del futuro. Su un punto il presidente della Camera insiste - soprattutto all'Expo immobiliare (anche se il sindaco Moratti non c'è) - avendone dato destinazione con la doppia presenza all'Isola e alla Fiera: le istituzioni devono sapersi mettere in ascolto per creare le condizioni di una relazione dialettica tra tutti coloro che sono interessati alle trasfor-



mazioni urbanistiche, operatori e società civile. Che poi è un antidoto alla crisi della politica, se è vero che lo scollamento con i cittadini esiste «perché per troppi anni il mercato ha prevaricato la politica».

In attesa delle auspiccate riforme, le iniziative di lotta proseguono.

**Incombe un milione di metri cubi. La Rete dei movimenti milanesi contesta il mega progetto: «Vogliamo una città degli uomini, non dei monopoli». Il presidente della Camera: le istituzioni ascoltino**